

Il volume di Ilario Trevisan che presentiamo in queste pagine rientra in un filone di larga divulgazione storica, quello delle memorie famigliari, che il Centro Gasparini segue da tempo: una produzione destinata a chi non si occupa di storia a livello professionale e che a un libro di memorie chiede soprattutto la possibilità di comprendere meglio il proprio presente. È quello che fa, credo consapevolmente, anche Ilario Trevisan, attingendo alla propria memoria e a quella conservata e trasmessa dai suoi famigliari. L' intenzione dichiarata è, come spesso accade in questi casi, quella di trasmettere un racconto di vita ai nipoti ma il libro è molto di più. All'interno del materiale abbiamo operato una scelta arbitraria che privilegia la dimensione collettiva del racconto. Quella che ne esce è una storia di vita quotidiana che attraversa tutti gli anni Venti per arrivare fino agli anni Sessanta del Novecento. L'ambiente predominante è il "quartiere" di baracche, nato per ospitare i profughi rientrati a Monfalcone dai campi in Austria dopo il primo conflitto mondiale e rimasto quasi inalterato fino agli anni del boom economico. Un quartiere sospeso tra terra e mare, tra il cantiere e il centro cittadino. Non il quartiere operaio voluto dai Cosulich e non il centro cittadino che per la verità si fa fatica a definire borghese ma un luogo a se, avvolto in un senso di provvisorio, di attesa di altro che deve essere stato uno dei tratti caratteristici di tutta la sua popolazione. È una storia di famiglia, è la storia di una generazione ma è anche la storia della comunità di Monfalcone, del suo continuo cambiamento intorno o dentro a un'idea di città che nel racconto è ancora e soprattutto fatta di relazioni personali. Non c'è solo la storia della città fabbrica nata intorno al "cantier", amato e odiato da tutti, in queste pagine. Il lettore più giovane vi scoprirà molto altro come l'esistenza della comunità dei pescatori che affida la propria sopravvivenza a una piccola pesca destinata, nel nostro immaginario, a integrare il salario operaio così come avveniva per i contadini del circondario, ma che negli anni interessati dal racconto è in realtà essenziale al mantenimento delle famiglie, un ruolo che sembra analogo a quello di un piccolissimo commercio al dettaglio che è parte integrante della comunità protagonista di queste memorie. Ogni monfalconese proviene da un'altrove, da sempre. La sua identità è quindi fatalmente di tipo sociale ma è anche fatta dalla rete di relazioni individuali e famigliari a cui tutti devono attingere nella lotta quotidiana per la sopravvivenza. Il Cantiere è sicuramente per tutti il luogo della formazione politica ma la solidarietà, il senso dell'appartenenza a una comunità che è anche classe sociale, si apprende e si pratica in strada molto prima di varcare il portone della fabbrica. Sullo sfondo del racconto, fuori dalla comunità ma comunque parte del suo mondo, si muovono solo poche figure: qualche impiegato dei cantieri, il medico, il veterinario, il sacerdote. Figure raccontate anche con affetto ma descritte sempre come altro, quasi a ribadire la forza dell'identità che la popolazione delle "barache" si è data nel comune confronto con le

difficoltà. Questa è naturalmente solo una delle tante chiavi di lettura offerte dal racconto ma certo non si tratta di un elemento secondario. La memoria ha i suoi limiti. Dobbiamo esserne consapevoli. Nell'editing del testo abbiamo corretto gli errori di collocazione temporale: la linea del tempo della memoria familiare è ovviamente legata a paletti diversi da quella della storiografia ma non abbiamo sciolto i dubbi o le zone grigie del racconto perché legati a una difficoltà di comprensione dei fatti nel loro svolgersi che è propria del testimone e che è oggi documento importante anche per il lavoro dello storico. La memoria è un contributo alla comprensione della dinamica dei fatti storici, non equivale alla loro ricostruzione. Per dare al lettore un filo guida che consentisse di collocare il racconto all'interno della storia del territorio ci siamo affidati a Marco Puppini che nella sua preziosa introduzione fornisce di fatto al lettore le linee guida per interpretare gli snodi del racconto. Il risultato non è solo una storia di "barache, muli e cantieri", uno dei titoli a cui avevamo pensato, ma un testo che speriamo possa essere letto e discusso anche nelle scuole, un testo che può essere affrontato da tutti e che forse può aiutare le nuove generazioni di monfalconesi, anche loro venute da un altrove, o nate in una realtà profondamente mutata, a comprendere meglio la comunità di cui entrano a far parte.

Dario Mattiussi